

KRINO

KPIVW

Riflessioni sulla pandemia

SOVI

Pisa, Rennes, Aprile 2020
sovi@autistici.org

Premessa

Sembra paradossale ma il mondo della velocità si è fermato, o comunque ha subito un brusco rallentamento. Mai prima d'ora in età contemporanea si era vissuta una situazione al pari di questa, che coinvolgesse praticamente tutti gli Stati. Ci troviamo di fronte a un cambiamento storico, uno stato emergenziale planetario.

È difficile cominciare a fare qualche riflessione, ma è anche doveroso. Può essere utile partire dal significato di “emergenza”, che si riferisce a un momento critico, una circostanza imprevista. Questo concetto esplica abbastanza bene la situazione in cui viviamo, un virus assolutamente non previsto, che ha costretto molti Stati ed esseri umani a cambiare le proprie regole e gli stili di vita. Ma se andiamo all'origine del termine e cioè dal latino *e-mergere*, vediamo come il significato si riferisce a un venire alla luce, in superficie. Ecco, quello che crediamo emerga da questa emergenza sono le contraddizioni della società che vivevamo, e che viviamo, della così detta “normalità”. In un momento come questo, così critico, così di cambiamento, crediamo che la società che ci aspetta fuori dalla quarantena sarà diversa da quella che abbiamo lasciato. È un passaggio storico, dove il presente traccia più profondamente dei caratteri del futuro. Il fatto in sé non è preoccupante, le società sono cambiate tante volte nella storia, la questione è cercare di comprendere se questi aspetti rappresentano un progresso per l'umanità oppure no. È per questo che crediamo sia importante riflettere su questi cambiamenti, in quanto pensiamo stia a noi decidere in che mondo vogliamo vivere. Se stiamo affrontando una crisi, l'etimologia di questo termine ci porta ancora una volta al nocciolo della questione (dal lat. *crisis*, gr. *Κρίσις* cioè scelta, decisione) e cioè a decidere che segno voler dare ai cambiamenti: ragionare sul presente per prenderne parte e costruire un futuro diverso. Riflettere su ciò è difficile e noi sicuramente non abbiamo esaurito la discussione, ma pensare di sottrarsi dallo scegliere che verso dare a questo momento è impossibile.

Stingersi a coorte...ma con chi?

Premessa

Crediamo che un'analisi medico-biologica della pandemia che sta attraversando il globo, pur essendo centrale e necessaria, se non accompagnata da un'analisi del contesto socio-economico e politico in cui tale pandemia nasce e si sviluppa, rischi di rimanere parziale e dunque rappresenti un'occasione persa di comprensione del mondo in cui viviamo. Cercheremo dunque di mettere per iscritto alcune riflessioni che riteniamo centrali anche se non esaustive e che speriamo rappresentino un punto di partenza per una riflessione più esaustiva e approfondita in vista del post-pandemia che pensiamo possa rappresentare una sfida importante dal punto di vista politico e soprattutto sociale. Non siamo economisti e questo testo non può avere la pretesa, né ci tiene ad averla, di essere un trattato accademico: cercheremo di mettere in luce alcune semplici contraddizioni partendo dalle nostre conoscenze.

Va innanzitutto notato che i cambiamenti climatici e l'attacco alla biodiversità portato avanti da un modo di produrre ambientalmente insostenibile sono probabilmente fra le numerose cause che aumentano le probabilità che un virus faccia il cosiddetto “salto di specie” come accaduto col coronavirus e a tal proposito rimandiamo all'articolo “Contagio sociale. Guerra di classe micro-biologica in Cina”¹. Ma va anche preso in considerazione come il tipo di società in cui viviamo abbia contribuito alla proliferazione del virus e all'evidente impreparazione che l'ha accompagnata.

Uno sguardo economico e sociale sulla pandemia

La pandemia di Covid 19 ha avuto il merito di mostrare (come se ce ne fosse stato bisogno) tutta l'irrazionalità e le contraddizioni intrinseche al nostro modo di produzione fondato sul profitto di pochi sulle spalle dei

¹ <https://pungolorosso.wordpress.com/2020/03/12/contagio-sociale-guerra-di-classe-micro-biologica-in-cina/>

molti. Come altro interpretare i tagli alla sanità portati avanti da tutti i governi indipendentemente dal loro colore politico che hanno causato il collasso degli ospedali e costretto medici, infermieri e tutti gli altri lavoratori del settore sanitario a lavorare in condizioni al limite della catastrofe e in alcuni casi addirittura costringendo persone anziane (più a rischio) a tornare dalla pensione per fronteggiare la carenza di personale sanitario, mentre molti neolaureati non riescono ad accedere alla specializzazione per mancanza di posti? O il fatto che mentre si diceva a destra e a manca di rimanere a casa i lavoratori erano stipati in fabbriche e magazzini senza le minime condizioni di sicurezza igienico-sanitaria? Tutto questo non è altro che l'ennesima dimostrazione che un modo di produzione fondato sul profitto e sul mercato produce ricchezza solo per pochi lasciando il resto delle persone nella miseria e nella fragilità.

Lo sviluppo capitalista si fonda sull'accumulazione di plusvalore che si svolge in due fasi: la creazione e la realizzazione. **La creazione di plusvalore avviene tramite il pluslavoro dell'operaio** che viene estorto dal capitalista che si limita a pagare col salario il lavoro necessario (quello che serve alla riproduzione delle capacità produttive del proletario e della sua famiglia) espropriandogli ciò che viene prodotto durante il tempo di lavoro non necessario non pagato. **Il plusvalore così creato tuttavia va realizzato, va cioè monetizzato tramite l'immissione sul mercato.**

Vediamo dunque come questi due momenti dello stesso processo siano fra di loro in contraddizione in quanto per la creazione del plusvalore è necessario tenere il salario il più basso possibile, ma per la sua realizzazione è necessaria la presenza di consumatori pronti a spendere sul mercato per comprare beni. Dopo la crisi del '29 si capì che il mercato non può autoregolarsi e iniziarono tutti quegli interventi dello Stato nell'economia che nel secondo dopoguerra portarono alla nascita del cosiddetto Welfare State che direttamente o indirettamente permette un più ampio afflusso di denaro sul mercato. Esso infatti, tramite indennizzi e aiuti economici diretti, aumenta il reddito di alcune fasce della popolazione e tramite l'erogazione di servizi gratuiti come la sanità o l'istruzione, permette alle famiglie di spendere sul mercato quelle somme di denaro che un tempo risparmiavano per eventuali cure o spese impreviste.

Tralascieremo qui per motivi di spazio una critica del tipo di *benessere*

propagandato dal Welfare State che è produttore di soggettività consumatrici, di individui spinti a soddisfare bisogni indotti e a spendere il loro tempo “libero” in funzione della realizzazione del plusvalore da loro prodotto durante il tempo di lavoro rendendo dunque il primo una continuazione del secondo.

La situazione invece ci spinge ad analizzare un altro lato del Welfare State e notare come **questo tentativo di superare la contraddizione fra creazione e realizzazione di plusvalore è destinato al fallimento:** i servizi del Welfare State vengono infatti finanziati tramite la tassazione dei capitalisti e ciò restringe il margine di profitto che gli industriali possono trarre dall'estrazione di plusvalore durante il processo produttivo, provocando crisi economiche dovute a problemi che operano all'interno del momento produttivo della contraddizione. Visto questo è allora evidente che i tagli al Welfare non avvengono per caso, ma sono scaturiti e continueranno a scaturire necessariamente dal funzionamento stesso del capitalismo per via della contraddizione interna ad esso fra creazione e realizzazione del plusvalore che produce crisi cicliche che saranno alle volte superate con l'intervento dello Stato nell'economia e altre con politiche neoliberiste. Gli investimenti nei servizi pubblici all'interno del capitalismo sono necessariamente fluttuanti al contrario degli investimenti nei settori strategici del complesso militare-industriale che rimangono sempre costanti (o addirittura aumentano) come ci stanno a ricordare le grandi opere come TAV e TAP o il MUOS di Niscemi e le commesse per gli F-35.

È alla luce di questi ragionamenti che va letta la situazione degli ospedali italiani in cui medici, infermieri e tecnici sanitari sono costretti a curare i pazienti con una scarsità di mezzi e personale che ha portato molti di loro a lavorare su turni mostruosi, ad ammalarsi per mancanza di dispositivi di sicurezza quali mascherine e guanti (il 27 Aprile in numero di medici morti era di 151²) e in alcuni casi a essere costretti a dover scegliere quali pazienti curare e quali lasciare morire per la mancanza di posti in terapia intensiva. Proprio quest'ultima scelta è a nostro parere la più esemplificativa della barbarie in cui siamo immersi perché pone davanti agli occhi non solo l'evidente sofferenza del paziente lasciato morire e di tutti i suoi cari, ma anche le ripercussioni psicologiche che il personale sanitario, costretto a scegliere suo malgrado sulla vita e la morte dei pazienti, dovrà affrontare finita la pandemia. Spesso in questo

2 https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2020/04/27/coronavirus-medici-morti-italia_9q0Q55fbLCJfAoABe6RaEJ.html

periodo nei TG sentiamo definire i medici e gli infermieri come eroi, ma Brecht ci ha insegnato quanto sia “sventurata la terra che ha bisogno di eroi”.

Un'altra contraddizione messa in evidenza dalla pandemia è quella per cui non è la ricchezza sociale a essere prodotta in funzione della vita umana, ma la vita a essere vissuta in funzione della produzione di ricchezza di cui si approprierà la classe dominante. Questa riflessione si colora di toni ancora più cupi e sinistri se la applichiamo al caso del focolaio scoppiato nel bergamasco: nei giorni in cui scoppiò il focolaio di Codogno si trovarono diversi positivi anche in Val Seriana, ma le attività produttive lì non furono chiuse su spinta di Confindustria e in particolare di aziende quali Polini (produttrice di motori) e Persico (produttrice di Yacht e navi da regata) che proprio in quella valle hanno diversi stabilimenti. Se si guarda più attentamente si vede che la Persico in quei giorni aveva una importante commessa e 80 suoi dipendenti sono poi risultati positivi al tampone per il coronavirus e hanno contagiato i loro familiari e i loro compaesani³. Nel marzo 2020 il numero di morti nella provincia di Bergamo è quintuplicato rispetto a quello dei morti nel marzo 2019⁴ e addirittura i forni crematori dei cimiteri non riuscivano a cremare tutti i cadaveri che dovevano essere portati in altre regioni: evidentemente i profitti degli industriali sono più importanti della vita umana.

Questo non è un fatto aneddótico isolato, ma è la norma: mentre si chiudevano parchi e si dava una stretta alle possibilità di movimento nelle città, su richiesta di Confindustria venivano lasciati aperti gli stabilimenti industriali con la raccomandazione di garantire i dispositivi di sicurezza igienico-sanitaria che in realtà non vengono garantiti neanche in condizioni normali. A tal proposito fa ridere (per non piangere) la proposta dei dirigenti della multinazionale elettrotecnica ABB che hanno invitato i propri dipendenti ad andare a lavorare in maglietta rossa e a farsi un selfie da pubblicare sulla pagina Facebook dell'azienda in solidarietà al personale sanitario che, anche per colpa della apertura delle fabbriche che aumenta il rischio di contagio, è costretto a lavorare nelle condizioni di cui abbiamo detto sopra: benvenuti nella società dello spettacolo.

Tutto ciò dimostra, con buona pace della retorica sull'unità nazionale,

³<http://www.ondarossa.info/newsredazione/2020/03/bergamo-situazione-tragica-che-si-poteva>

⁴https://www.ecodibergamo.it/stories/bergamo-citta/istat-a-bergamo-morti-quintuplicati-co-i-dati-comune-per-comune_1350305_11/

che lo Stato (sia esso di diritto o di eccezione) non è altro che il “comitato d'affari della classe dominante”, ma ci insegna anche che solo la contrapposizione dal basso può migliorare la condizione degli sfruttati: i diversi scioperi degli operai hanno portato il governo a dare una stretta sulle aziende che possono rimanere aperte. Tuttavia va notato che le direttive del governo non possono essere considerate soddisfacenti in quanto permettono a un altissimo numero di aziende di rimanere aperte anche grazie al fatto che basta un'autocertificazione per definirsi essenziale o basta utilizzare una percentuale irrisoria dei propri mezzi produttivi nella produzione di beni essenziali per poter tenere aperta l'intera filiera produttiva⁵; ciò ha portato alla situazione in cui nell'epicentro della pandemia, Bergamo, il 56% dei lavoratori continua a lavorare⁶. Una menzione particolare tra le aziende che con il nuovo decreto governativo possono rimanere aperte la meritano Leonardo S.p.A e Beretta S.p.A. che, con la promessa di utilizzare una parte irrisoria delle loro forze produttive per la stampa 3D di valvole per i respiratori, possono continuare a produrre armi e aerei da guerra⁷: se fra i settori produttivi definiti *essenziali* c'è quello bellico e se in Italia sono presenti 231 fabbriche di armi comuni e 334 aziende nel registro delle imprese a produzione militare mentre solo una produce respiratori polmonari, allora bisogna prendere atto che la retorica del “migliore dei mondi possibili fondato su pace e prosperità” non sta in piedi.

Questa situazione non si vive solo in Italia: il premier inglese Boris Johnson inizialmente ha affermato la necessità che il 60% della popolazione inglese venisse contagiata per raggiungere l'immunità di gregge e che quindi non intendeva fermare l'economia (un così alto contagio nelle più rosee delle previsioni porterebbe alla morte di 400000 persone), in seguito ha cambiato idea al contrario del presidente brasiliano Bolsonaro che ha lanciato lo slogan “il Brasile non si ferma” (non avvertite una certa sensazione di déjà vu?) affermando cinicamente : “Alcuni moriranno, mi dispiace, è la vita” pur di non rallentare la produzione. **Vediamo quindi come nelle fabbriche dall'Italia al Brasile, si realizzi l'ideologia che vede nel lavoratore una *risorsa umana* e non un individuo con la sua storia, i suoi affetti e il suo diritto alla vita.** Se nell'antica Grecia Aristotele per giustificare lo schiavismo definì il servo uno “strumento animato” con la retorica

⁵<https://bgreport.org/non-si-ferma-sciopero-in-tenaris.html?fbclid=IwAR06UOrIMWACBVuSE2S4h-SABsonQBbGdoPyryAE2BftddcNEhTW47c4wil>

⁶<https://quifinanza.it/lavoro/coronavirus-sono-800mila-le-imprese-che-restano-aperte/364718/>

⁷<https://ilmanifesto.it/industria-bellica-la-produzione-non-si-riconverte/>

della “risorsa umana” non ci siamo allontanati poi così tanto dalla barbarie.

Un'ultima analisi va fatta sul modo in cui vengono distribuiti i beni prodotti all'interno del capitalismo. All'interno di un sistema di mercato vi è un rovesciamento del valore d'uso in valore di scambio: **un bene è prodotto non in vista della sua utilità, ma in vista di una sua vendibilità e del profitto privato che da ciò deriva.** Tutto ciò porta alla produzione di beni volti alla soddisfazione di bisogni indotti (non reali) e alla sistemica sovrapproduzione i cui effetti deleteri sono mostrati anche dalla crisi ecologica in atto: si producono innumerevoli nuovi modelli di automobili o di vestiario invogliando anche con strumenti di marketing costruiti scientificamente a cambiarli regolarmente, ma si ha mancanza dei basilari strumenti per contrastare un'epidemia che ci si aspettava da tempo⁸.

Alla luce della pandemia che stiamo vivendo risulta che questa produzione di valori di scambio porta alla produzione di beni superflui, ma immediatamente vendibili sul mercato a discapito di beni necessari ma non immediatamente vendibili e consumabili. La mancanza di respiratori e mascherine (insieme alla crisi ecologica) sta qui a dimostrarcelo: un mondo dominato dalla *sopravvivenza aumentata*, dall'eterno consumo e produzione di beni superflui volti a soddisfare bisogni indotti al fine di procurare il profitto di imprenditori e industriali e che rende misera la vita umana non riesce a garantire la *sopravvivenza primaria*.

Solo in un mondo in cui lo svolgimento e i fini del processo produttivo sono controllati direttamente dai produttori associati è possibile superare le contraddizioni sopra elencate: se così stessero le cose si produrrebbero valori d'uso che rispondono ai bisogni reali di tutta la popolazione e non si metterebbe a repentaglio la vita dei lavoratori e della popolazione per il profitto di pochi. Dove non è questa la prospettiva, la produzione, anziché realizzarsi come il frutto di un rapporto fra individui, non può che apparire come una forza esterna incontrollabile e indomabile che vive di leggi proprie come la crisi che si prospetta all'orizzonte sembra dimostrare.

Al netto di quanto detto è evidente quanto sia ipocrita e ideologica la retorica della beneficenza da parte dei vari industriali e capitalisti che

⁸<http://www.ondarossa.info/redazionali/2020/03/coronavirus-origini-effetti-e>

donano denaro e strumenti agli ospedali. Innanzitutto è necessario notare come un finanziamento di 100 milioni di euro per chi possiede un patrimonio di circa 16 miliardi come nel caso di Agnelli non è altro che un'elemosina di pochi spiccioli, inoltre la situazione di collasso degli ospedali e l'aumento così vertiginoso dei contagi, come abbiamo visto, è effetto anche e soprattutto dell'appropriazione privata dei prodotti del lavoro sociale e della sete di profitto di questi stessi industriali che ora si ergono a salvatori. Non aveva allora tutti i torti Adorno quando affermava che “la beneficenza è apologia del mondo che la rende necessaria”: donando una cifra irrisoria del proprio patrimonio derivante dall'appropriazione della ricchezza sociale, gli imprenditori cercano di mettere una toppa sulla situazione di collasso degli ospedali creata dalle loro azioni e per i loro interessi e cercano così di convincere l'opinione pubblica della necessità della loro esistenza.

Proprio per questo bisogna stare attenti e tenere sempre presente che ci sono sfruttatori e sfruttati, responsabili con nomi e cognomi e vittime ed è dunque stupido, se non addirittura criminale, pensare di essere tutti sulla stessa barca perchè nati sulla striscia di terra che va da Lampedusa al Brennero (Malta esclusa). Non “stringiamoci a coorte” con i nostri sfruttatori e carnefici.



COVID-INDUSTRIA

“Non avrai altro Dio all'infuori di me”

Mercoledì 11 Marzo 2020 l'OMS dichiara covid-19, il cui primo caso si ebbe a Wuhan e diffusosi in tutta l'Asia e successivamente in tutto l'occidente, pandemia: un'epidemia con tendenza a diffondersi ovunque, cioè a invadere rapidamente vastissimi territori e continenti. Nonostante la dimensione globale del fatto, in Italia, come risposta a questa crisi, stiamo assistendo a un'amplificazione esponenziale della già onnipresente e pervasiva retorica nazionalista fatta di tricolori, inni e richiami ad un'ipotetica unità.

Vorremmo cercare di analizzare i motivi e le convenienze che hanno spinto a far uso di questa retorica e il perchè questa abbia fatto breccia nel sentire comune.

Crediamo che per iniziare ad analizzare questo fenomeno sia utile partire dalla riflessione di Rudolf Rocker secondo la quale religione e autorità sono due gemelli siamesi che nascono contemporaneamente e sono strettamente legati l'un l'altro, in quanto ogni forma di potere nella storia ha sempre fondato la propria legittimità su miti e scritture sacre che avevano come oggetto una divinità. Si potrebbe dire che questa riflessione perda la sua pregnanza se si cerca di applicarla al regime liberale contemporaneo nato dalla secolarizzazione e che ha come suo fondamento la laicità dello Stato: come può essere considerato legato alla religione un regime che vede la sua sovranità derivare non da Dio ma dal popolo e dalla nazione?

A un primo sguardo questa osservazione sembra cogliere nel segno, ma solo perchè lo Stato-nazione è il regime politico-istituzionale in cui siamo nati e cresciuti e quindi non riusciamo ad analizzarlo con il dovuto distacco, ma se si riesce a problematizzarlo si può notare che anche il regime politico in cui siamo immersi si fonda sul culto di una particolare divinità: la Nazione.

Sin dalla sua nascita nel XVIII secolo lo Stato-nazione moderno si poneva come il portatore e l'esecutore della volontà nazionale: qualcosa che non deriva dalla somma e il dialogo delle varie volontà personali, ma un ente trascendente di cui queste ultime non sono altro che una derivazione e una espressione. Questa visione crede sia possibile una volontà unitaria di tutti gli individui che vivono in una determinata regione geografica, non prendendo in considerazione un fatto centrale e

cioè che la società è divisa in classi con interessi che non solo sono diversi, ma sono necessariamente in contrasto fra loro: chi può dire infatti che un senzatetto e un palazzinaro abbiano gli stessi interessi solo perchè nati nello stesso luogo o perchè parlano la stessa lingua?

Non potendo derivare dalle volontà e dagli interessi dei singoli individui che la compongono, **la volontà nazionale non è altro che un ente astratto e trascendente che sovrasta la comunità concreta formata dall'unione dei singoli individui particolari di cui essa non è che la copia farsesca e idealizzata**; insomma è la divinità su cui lo Stato cerca di fondare la propria legittimità ponendosi come il realizzatore dell' "interesse nazionale" checché ne dicano gli apostoli della laicità dello stato. **L'interesse nazionale non è altro che l'interesse particolare** di coloro che hanno le risorse culturali, simboliche ed economiche per presentare i propri interessi particolari come generali anche se vanno a discapito della maggioranza della popolazione coprendo così lo sfruttamento e l'imposizione onnipresenti.

Se l'unità nazionale è la nuova forma religiosa necessaria alla legittimazione del regime liberale-capitalistico, allora non ci stupiscono i rituali delle 18:00 fatti di inni e tricolori che ripropongono nel mondo "civile" le danze intorno ai totem dei cosiddetti "selvaggi", o il gran numero di bandiere esposte come crocifissi.

In questi giorni stiamo assistendo a un aumento dei rituali della religione nazionale perchè questa, come ogni altra religione, ha il fine di *relegare*, legare insieme la popolazione cercando di far dimenticare quelle spaccature che in un momento di crisi (sanitaria o economica che sia) potrebbero far saltare le fondamenta di potere e sfruttamento dei pochi sui molti che tengono in piedi il nostro mondo. La tattica è sfacciata e si sta facendo ricorso soprattutto a due elementi da sempre centrali nella simbologia nazionalista: la comunità nazionale come famiglia e il cameratismo.

L'11 marzo 2019 a conclusione della presentazione del dpcm, il presidente del consiglio Conte ha affermato: "Siamo parte di una medesima comunità. Rimaniamo distanti oggi per abbracciarci con più calore e correre più veloci domani", insomma i "fratelli d' Italia" sono una grande famiglia che farà molta fatica a non potersi abbracciare, ma che finita questa crisi tornerà alle solite dimostrazioni di affetto tipiche del datore di lavoro che sfrutta l'operaio, del poliziotto che elargisce DASPO a senzatetto e poveri o del politico che taglia decine di miliardi

alla sanità pubblica: un cantautore molto ascoltato (ma anche molto frainteso) avrebbe detto: “Onora il padre, onora la madre/e onora anche il loro bastone,/bacia la mano che ruppe il tuo naso/ perché le chiedevi un boccone”.

L'ideale del cameratismo è portato avanti da tutta quella simbologia bellica che trasuda da tutti i discorsi istituzionali e dalla narrazione dei media *mainstream*: **l'Italia è in guerra contro un nemico comune** e quindi è necessario serrare le fila della comunità nazionale tenendo da parte tutte le differenze sociali, politiche e culturali. Dal punto di vista simbolico e dell'estetizzazione del discorso pubblico questo è riscontrabile per esempio nelle immagini delle file di mezzi militari mimetici che portano via le salme da Bergamo: ci chiediamo a cosa servano questi mezzi; da cosa devono nascondersi? Quest'uso è simbolicamente strumentale a creare una sensazione generalizzata di guerra con tutto il cameratismo che avere un nemico comune produce.

Il notare la sovrapposizione di nazionalismo e religione è utile anche per comprendere perchè questa retorica faccia breccia nelle menti e nei cuori della popolazione in un momento come questo: **la religione è sempre stata la risposta che l'individuo ha dato alla sua condizione di finitudine e precarietà**. In un momento pandemico in cui l'uomo è messo crudamente di fronte alla sua nullità e al pericolo della morte, questo non può che affidarsi alla religione contemporanea per eccellenza cercando di esorcizzare la morte con l'idea di una resurrezione all'interno di una comunità nazionale che gli preesiste e che continuerà a vivere anche dopo la sua eventuale morte.

Come ogni chiesa, lo Stato-nazione ha i suoi infedeli e i suoi eretici, i suoi nemici esterni e i suoi nemici interni contrapponendosi ai quali riesce a rafforzare l'idea di *ingroup*. Il nemico esterno, oggi come sempre, è l'immigrato proveniente dal continente africano: l'8 Aprile lo Stato italiano ha deciso di non far attraccare le navi di migranti nei propri porti fino al 31 Luglio. Sarebbe interessante cercare di comprendere perchè vengano chiusi i porti a navi provenienti da paesi in cui il tasso di positivi al corona virus è inferiore all'Italia e al mondo occidentale, ma si tratterebbe di uno sforzo vano: nelle religioni vige il *credo quia absurdum* (credo in quanto assurdo). Il nemico interno è il povero che osando avere fame rappresenta la cattiva coscienza che la società cerca di esorcizzare e rimuovere tramite la criminalizzazione e definendo questo come una degenerazione dal corpo sano della comunità nazionale. Questo processo è

facilmente riscontrabile nella reazione spropositata ai casi di tentativo di furto in un supermercato palermitano (ma anche in altre città italiane) e ad alcuni video postati sui social in cui alcune persone dei quartieri popolari del capoluogo siciliano invitavano chi non aveva soldi e non poteva ricevere i sussidi statali in quanto lavoratore in nero a prendere dai supermercati ciò di cui aveva bisogno per sfamare sé e la propria famiglia. Subito è arrivata la risposta indignata di tutta la cittadinanza che si è autoproclamata “vera Palermo” e col passare del tempo di tutta la nazione. Il sindaco Orlando ha addirittura sostenuto che queste persone fossero degli “sciacalli del sottobosco mafioso” per via di alcuni “mi piace” a pagine Facebook che sicuramente sono più che esecrabili ma che nella realtà non hanno nulla a che vedere con la mafia, ma sono solo il prodotto di trenta anni di retorica di antimafia legalitaria che si fonda sulla visione “o con la mafia o con lo stato” e che porta chi è dimenticato dalle istituzioni (o meglio chi non è dimenticato dalle istituzioni che continuano a tartassarlo e costringerlo nella miseria e nel degrado) ad appoggiare (A PAROLE) la mafia. Bisognerebbe ricordare al sindaco ciò che aveva già capito Sciascia: “se tutto è mafia niente è mafia”.

Se la nazione è la divinità del nostro tempo bisogna fare i conti con un'altra questione: “la religione è il singhiozzo della creatura oppressa” e dunque bisogna cercare di comprendere quali oppressioni e quale miseria terrena ha portato alla creazione e alla fuga in questa entità divina. Crediamo che la creazione della divinità nazionale sia una reazione al disagio provocato da un mondo fondato sulla concorrenza e su un individualismo atomizzante che frustra ogni bisogno di solidarietà e comunità. Tuttavia, proprio perchè non vengono toccate le basi materiali che portano a questa frustrazione, la risposta nazionalistico-religiosa non può che portare con sé gli stessi problemi da cui scaturisce: la comunità nazionale non è inclusiva, ma si fonda sull'esclusione dello straniero e del nemico interno considerato come degenerazione dalla comunità nazionale.

Il bisogno di solidarietà e di partecipazione sociale non può essere realizzato postulando un'entità fittizia nel cielo religioso che domina i singoli individui: bisogna realizzare in terra una vera comunità in cui non ci siano gruppi con risorse simboliche, culturali, economiche e di potere per far passare il loro interesse particolare per interesse generale; bisogna creare una società orizzontale senza disuguaglianze economiche e di potere in cui ogni individuo possa partecipare alla definizione dell'interesse generale e che nei momenti di difficoltà non lasci nessuno

indietro.

Un'ultima riflessione ci preme farla sull'effetto che l'adesione a questa religione ha sul grado di autonomia spirituale e etica degli individui. **Creare una divinità significa rinunciare a tutte le qualità spirituali positive** che appartengono all'uomo in quanto uomo delegandole all'ente fittizio che si è creato: paradossalmente la religione (sia essa quella tradizionale o quella della nazione) non è altro che l'abbrutimento della spiritualità. Spesso chi aderisce a questa religione aspetta che sia la “chiesa della dea Nazione”, lo Stato, a decidere cosa sia morale e cosa no, scadendo in quel becero legalitarismo tipico della nostra epoca e che in questo periodo di pandemia si esprime nella criminalizzazione di chi passeggia da solo o va nei parchi e in spiaggia con le dovute distanze mentre non ci si indigna per le fabbriche che, approfittando di cavilli legali a loro favorevoli, riescono a rimanere aperte mettendo a repentaglio la salute dei lavoratori e di tutti coloro che possono entrare in contatto con questi.



Flagellanti durante la peste nera del 1347

Delegare la propria autonomia morale-spirituale allo Stato non è una scelta saggia. Innanzitutto ci fa perdere la nostra umanità e singolarità; inoltre lo Stato non è altro che *il detentore del monopolio dell'uso della violenza legittima* e in quanto tale è in primis militarismo e controllo sociale: non è un caso che allo scoppio dell'emergenza non ci fossero le risorse e i dispositivi medici necessari per affrontarla, ma non ci fosse scarsità di militari da mettere nelle strade non si sa bene a fare cosa (a tal proposito si potrebbe anche ragionare del fatto che negli ultimi dieci anni abbiamo assistito a tagli alla sanità per 25 miliardi e a un aumento di 37 miliardi nelle spese militari)⁹.

Lo Stato è riuscito ad approfittare di una situazione non creata da lui e che lo ha colto colpevolmente impreparato per estendere il proprio dominio definendo necessarie quelle attività volte al profitto (su quali tipi di aziende che sono rimaste aperte abbiamo già parlato) e inessenziali le suddette attività o la lotta per il miglioramento della condizione propria o dei propri cari come la repressione di scioperi di lavoratori o degli assembramenti dei parenti e solidali dei carcerati ci stanno a dimostrare.

Sta a noi non cadere in questa trappola e iniziare a costruire una società in cui questa retorica non possa nascere né fare breccia.

9 <https://altreconomia.it/tagli-alla-sanita-spesa-militare/>

Senza futuro nella società dei Big Data

Introduzione

Siamo di fronte a un momento storico che potrebbe rivelarsi uno spartiacque, alcuni direbbero di fronte a un nuovo 11 settembre. Crediamo sia necessario non cadere nel catastrofismo, ma cercare di analizzare il più freddamente e attentamente possibile i cambiamenti che questa pandemia sta procurando.

La pandemia di Covid19 e nello specifico questo stato di quarantena cambieranno le nostre abitudini, il modo di fare le cose, la percezione che abbiamo della realtà, il sistema di sicurezza e tanto altro? Una cosa è certa: la natura ha lanciato una sfida all'intera umanità. L'umanità ha risposto come sa; non è un segreto se diciamo che i più poveri sono quelli che subiscono di più questa situazione e che è così perché l'umanità non è un corpo unico, non agisce in funzione di un bene collettivo, ma ci sono delle dinamiche di potere e di interessi che purtroppo hanno fatto sì che qualcuno sia rimasto più indietro di altri.

È chiaro che la quarantena non è per tutti uguale, che essere in un attico a Roma o Milano, con il frigo pieno è diverso dall'abitare in periferia, con 5 persone in una casa piuttosto piccola e magari anche con difficoltà economiche. Come è anche chiaro (ma forse neanche troppo) che per una donna rimanere chiusa in casa può essere più pericoloso e dannoso piuttosto che per un uomo¹⁰. Quindi se per alcuni il pericolo è uscire fuori, per altri lo è rimanere chiusi in casa. È importante tenere a mente questo aspetto se non si vuole lasciare nessuno e nessuna indietro.

Se questa sfida è stata lanciata a tutto il genere umano, è abbastanza evidente che la reazione è stata quella di un'umanità divisa, che non riesce ad agire per il bene comune e che gli slogan tipo "restiamo a casa" sono assolutamente superficiali. Questa vuole essere solo una constatazione, sappiamo che il tutto è molto più complicato; che non si risolvono problemi culturali e sociali con uno schioccar di dita. Ne siamo assolutamente consapevoli ma non toglie nulla al discorso, in quanto crediamo sia importante guardare sempre dalla parte giusta del sentiero, anche se è buio e tortuoso, anche se l'obiettivo è piccolo e lontano, anche solo per ottenere piccoli traguardi.

¹⁰<https://www.agi.it/blog-italia/salute/post/2020-04-03/coronavirus-violenza-domestica-8160073/>

Non ci interessa analizzare la quarantena come misura medica in quanto non ne abbiamo neanche le capacità, ma semplicemente riflettere sulle conseguenze sociali che questa si porterà anche dopo la sua fine.

Quando noia fa rima con controllo

Vogliamo fare una prima riflessione sulla parte della popolazione che ha dai 15 ai 30 anni e che si trova in questo stato di quarantena. Non possiamo dire con certezza che sia la fetta di popolazione che più soffre in questo stato, ma ci interessa riflettere su di loro, un po' per nostra età anagrafica, un po' perché abbiamo la sensazione che questa generazione abbia delle caratteristiche che rendono questo periodo particolarmente frustrante e complesso.

Apparentemente poteva sembrare la popolazione più in grado di affrontare un prolungato periodo in casa: sono quelli cresciuti con i social, più o meno tutti hanno un profilo online, conoscono i meccanismi delle chat, di internet in generale e tutto il mondo che vi è dietro, la stragrande maggioranza studia, ha l'età per fare attività fisica etc... eppure si percepisce una grande frustrazione, una mancanza, un'insoddisfazione perenne, un'estrema voglia di tornare alla normalità. Ma cosa gli manca della normalità? Le chiacchiere al bar che distraevano dalla giornata universitaria/scolastica o lavorativa? Già dopo 4 giorni cos'è che faceva così tanto impazzire, l'assenza delle relazioni amicali? Bastava farsi un giro su Facebook oppure sulle dirette Instagram degli influencer (con migliaia o milioni di follower e nei diversi format che si sono venuti a creare) per percepire questo conflitto: la necessità maniacale di essere intrattenuti.

Vogliamo cominciare una riflessione su uno degli elementi che crediamo più stia stressando le persone in questo stato di quarantena, cioè la percezione del tempo che sembra essere infinito. Sembra che attraversiamo non tanto giornate infinite, ma giornate senza tempo. Se la normalità aveva dei tempi ben scanditi, oggi le persone in generale, si trovano a vivere un tempo infinito in una giornata finita. Questo oltre a rendere difficile nello stato attuale riuscire a fare qualsiasi cosa, in quanto ad esempio non c'è un momento preciso per concentrarsi su qualcosa, in prospettiva nell'ambito del lavoro potrebbe essere devastante. Sì, perché se non devi tornare a casa quando hai finito il lavoro, allora il lavoro potrebbe non finire mai, prolungarsi per diverso

tempo.

Tenendo conto di questa riflessione sul tempo, andiamo ad analizzare il rapporto che si è venuto a creare fra questa generazione e la noia. La routine è cambiata per tutti, e se a febbraio i ragazzi avevano qualcosa da fare (o forse è meglio cominciare ad introdurre un nuovo termine e cioè qualcosa con cui distrarsi) adesso gli sono rimasti solo i passatempi che avevano prima, e poco altro. Prima si stava sempre con qualcuno o comunque si aveva sempre qualcosa a cui pensare, all'università, al lavoro (prettamente part-time e spesso non proprio un lavoro che rientra nelle proprie aspettative future), con gli amici, e per aspettare l'autobus oppure il professore in aula e non si aveva nessuno con cui parlare, allora, ci si distraeva con gli smartphone. **L'importante era che non ci si annoiasse mai**; sembrerebbe che questa sia la generazione che si diverte sempre! Lo si può vedere su Instagram quanto sono felici. Si parla di questa generazione come di ragazzi che si stanno costruendo un futuro, il quale sembrerebbe appartenergli per antonomasia. Eppure, forse, non gli appartiene così tanto, non è qualcosa che convive con loro, che li accompagna nel presente. È spesso molto più una parola nella bocca di altri piuttosto che dei diretti interessati.

A questo punto è interessante introdurre il concetto di *temporalizzazione* per vedere come viene spiegato questo disagio dalla psichiatria fenomenologica.

Secondo questi studiosi il disagio psichico deriva da una non riuscita temporalizzazione: **una corretta temporalizzazione si ha quando il soggetto vive il presente guidato dal futuro e dal passato, detto più correttamente, riesce a trascendere nel futuro l'attimo presente portando con sé nel proprio progetto le proprie esperienze passate.**

Si ha invece una temporalizzazione psicopatologica nel momento in cui manca questo passaggio, la trascendenza, e si rimane nel passato (malinconia/depressione) o in un eterno presente sganciato dalla propria storia passata e dalla costruzione di un futuro (mania). Crediamo che nel nostro rapporto col tempo sia centrale l'elemento storico-sociale in quanto, dopo la sconfitta dei grandi movimenti degli anni '60-'70, la lotta per un ideale e per un futuro diverso ha lasciato il campo a una *pace terrificante* fatta di rassegnazione e accettazione dello status quo. Dagli anni '80 ci sentiamo ripetere che “Non ci sono alternative” e che ci troviamo alla “fine della storia”: abitiamo un mondo dominato da un'unica dimensione, quella dell'eterno presente.

I danni di questa cattiva convivenza fra passato e futuro, cioè incapacità a

trascendere, si vedono nel modo in cui viviamo il nostro tempo libero: se secondo Binswanger il maniacale è colui che non riuscendo a temporalizzare la dimensione passata e futura del proprio tempo interiore vive in un eterno presente saltellando fra vari progetti slegati fra loro, non notiamo molte differenze dalle orde di turisti smaniosi sempre pronti a salire sul primo volo low cost per andare a visitare posti sempre più esotici cercando di sopperire all'unidimensionalità temporale dell'eterno presente con una trascendenza spaziale che si riduce alla visita di “ciò che ormai è divenuto banale”. Non è tanto diverso neanche chi cerca di trascendere l'unica dimensione reale in un mondo cibernetico e virtuale che altro non è che la riproposizione dell'unica dimensione del mondo reale cioè quella della produzione e del consumo indotto da tutti gli influencer e le webstar che non hanno altro ruolo se non quello di indurre bisogni; tanto che durante la quarantena, col diventare virale dei video di chef famosi che insegnano a cucinare, sono aumentate gli ordini su Amazon di macchine per la pasta e altri strumenti del genere con tutto ciò che comporta per i lavoratori della logistica già sotto pressione in una situazione del genere¹¹.

Quindi vediamo come questa scorretta temporalizzazione appiattisca i gusti, le sensazioni, la realtà ad un'unica dimensione e, per questa generazione, diviene sempre più difficile sapere cosa davvero gli piace fare. Tutti hanno più o meno gli stessi vestiti, ogni giorno si può avere uno stile diverso, ognuno ha un profilo social dove pubblica all'incirca le stesse modalità di foto, si ascolta la stessa musica, si guardano i film preselezionati su Netflix, e poi necessariamente si dibatte delle stesse cose, senza riuscire più a scoprire qualcosa di nuovo, a lasciare spazio alle proprie individualità di sperimentarsi, di esprimersi.

In questo stato di quarantena si è verificato un piccolo cortocircuito di questo meccanismo, sono rimasti soli con loro stessi e i divertimenti imposti non sono riusciti ad assolvere la loro funzione di far *devertere* (distogliere lo sguardo): trovandoci in questa situazione è emerso tutto il grigiore e l'insipidezza del nostro mondo a una dimensione che sta venendo inghiottito da uno sbadiglio.

È possibile che come discorso sia esagerato, ci saranno sicuramente delle differenze, non è tutto così lineare come descriviamo, stiamo più rappresentando un modello ideale, ovviamente nella realtà è un po' diverso ma crediamo di evidenziare una tendenza.

Nella *normalità* non si stava mai soli, sempre in confronto con qualcosa,

11 <https://ilmanifesto.it/un-pacco-ogni-tre-minuti-la-folle-corsa-dei-corrieri-amazon/>

sempre cercando di essere all'altezza. Un confronto così presente caratterizza questa generazione e la distingue da quelle passate. Ovviamente questa sfida perenne non si può che perderla, in quanto i modelli che vengono presentati sono perfetti e non si possono che rincorrerli, riproducendo il *paradosso di Zenone*. A proposito di questo continuo sentimento di inadeguatezza segnaliamo che secondo l'OMS i disturbi mentali (in particolare quelli ansioso-depressivi) sono in forte aumento, specialmente fra le donne e inoltre nella popolazione con un'età compresa fra i 15 e i 29 anni la seconda causa di morte è il suicidio¹². Ci sarebbero diversi aspetti su cui ragionare, ci limitiamo a notare che a tali questioni una delle maggiori risposte dello Stato è tramite psicofarmaci e investimenti su essi¹³.

In conclusione, alla luce di tutte le riflessioni fatte, torniamo a quella che crediamo sia una delle cause della sofferenza di questa quarantena e cioè che non si tratta di qualcosa che manca ora, ma qualcosa che non si aveva prima. Il problema era la normalità, il fatto che ci si distraeva da un problema reale: l'assenza di prospettiva, perché il presente senza futuro, senza quella capacità di trascendere, non può che essere caos, disordine.

E quindi ecco che emerge una generazione precaria, che non sa bene il motivo per il quale fa qualcosa nel presente ma che alla fine non ci pensa troppo e riesce comunque a “divertirsi e star bene”. È possibile percepire quell'assenza di futuro, la pesantezza dell'esistenza, quel confronto con quella perfezione che si tendeva a rincorrere, nei propri profili ma che in realtà non gli appartiene. Si tratta di una generazione con poche possibilità di dare sfogo alla propria voce interiore di creatività, in quanto sempre soggetta a mille stimoli.

Preso atto di questa situazione sta a noi smontare la narrazione dominante e comprendere che non siamo costretti a trovare un posto in questa società che ci viene presentata come l'unica possibile, ma che dobbiamo costruirne una in cui “valga la pena trovare un posto”.

¹²https://www.istat.it/it/files/2018/07/Report_Salute_mentale.pdf

¹³<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/boom-psicofarmaci-milano-capitale>

I cambiamenti del controllo sociale, tra presente e futuro.

Alla luce di ciò, da questo particolare stato di quarantena spostiamo la riflessione sui cambiamenti che stanno avvenendo nella società, per ricollegare il tutto alla fine.

E' plausibile credere che questo sia un nuovo 11 settembre, che le cose cambieranno. Ha senso pensare una cosa del genere perché proprio come nel 2001, si sta parlando di "guerra", di unirsi lasciandosi alle spalle le differenze, politiche o sociali che siano, contro un nemico comune. Si parla a reti unificate o quasi, della necessità di fare degli sforzi tutti quanti, **spesso senza considerare che per persone con risorse diseguali lo sforzo per affrontare uno stesso sacrificio è diverso.** E proprio come in guerra abbiamo degli eroi e dei morti. Se dopo il settembre del 2001 il controllo sociale era cambiato, soprattutto negli aeroporti ma anche al di fuori, dopo questa pandemia come cambierà il controllo? In quale società metteremo piedi appena usciti da casa?

Dei cambiamenti ci saranno, questo è inevitabile, siamo in un momento di rottura con il passato. Accettare questa rottura e cercare di comprenderne la direzione, ci aiuta a scegliere il segno da dare a questo cambiamento, il suo colore. Perché è in momenti come questi che si costruisce l'avvenire, che il presente introduce delle novità che rappresentano già un riflesso del futuro.

Intanto crediamo cambierà la percezione che abbiamo dell'oriente e anche il suo ruolo. Se era un fatto che ci aspettavamo da diverso tempo, il sorpasso di parte del mondo orientale su quello occidentale, questa sfida, questo momento, può essere uno di quelli in cui si palesa uno spostamento degli assi. Se è da lì che è partita la crisi, è da notare che è qui in occidente che l'abbiamo accusata più di tutti. E' qui che non sta rientrando ed è ancora qui che si vince la macabra conta dei morti (entra in gioco la problematica delle statistiche, ma è abbastanza verosimile credere che tutto sommato il virus abbia scatenato più problematiche da questa parte di montò piuttosto che lì). Gli Stati Uniti d'America stanno superando ogni record.

Com'è possibile questo sorpasso da destra?

La più grande differenza di gestione fra oriente, in particolare la Cina, e occidente, è che **il controllo sociale messo in campo dall'altra parte del mondo ha fatto uso anche dell'analisi dei dati personali per**

isolare i potenziali “untori”. In questa grande battaglia al fianco del personale sanitario ci sono informatici e specialisti dei Big Data: quando veniva individuata una persona infetta, tramite i telefoni e altri dati, si rintracciavano tutti gli spostamenti e si avvisavano tutte le persone con le quali era venuta a contatto (quelle con cui aveva condiviso un vagone del treno o altri spazi potenzialmente pericolosi). Nessuno spostamento, click, acquisto, commento o “mi piace” risultava ignoto o passava inosservato. Questo controllo ha permesso di limitare il virus (ricordiamoci che stiamo parlando di una delle zone più popolate al mondo) e anche di controllare chi rispettava lo stato emergenziale. Non scordiamoci che in alcune città della Cina il controllo si basa su un *sistema di credito sociale*¹⁴, che non è altro che un punteggio che aumenta o diminuisce in base alle scelte che fai (acquisti, commenti più o meno critici sul governo, come guidi, lavoro etc...). In base a questo punteggio che serve per valutare la propria reputazione, si può godere o meno di una serie di servizi. Sembrerebbe che chi raggiunge un livello particolarmente basso può essere punito con l'esclusione da scuole, hotel, rallentamenti di connessione internet o altre cose simili. Il demandare ad algoritmi queste scelte porta inoltre a un'altra criticità: la logica formale su cui si basano gli algoritmi non può prendere in considerazione la situazione socio-economica degli individui, ma necessariamente tratta ogni persona come un qualcosa di astratto. Alla luce di ciò è probabile che una tale situazione porterà a far pagare i costi della emergenza pandemica ancora di più alle classi meno abbienti¹⁵. Quindi è bene pensarci bene prima di essere disposti a concedere i propri dati per una maggiore sicurezza, perché come diceva un saggio, alle volte *la verità non è altro che un momento del falso*.

In occidente questa perdita di individualità e di libertà, non ha ancora avuto modo di svilupparsi, soprattutto perché la coscienza critica nei confronti di questi sistemi di controllo e di limitazione, fa parte del nostro bagaglio culturale. Tendenzialmente abbiamo un retaggio culturale che valorizza l'individuo e la sua capacità creativa¹⁶.

Attenzione a non giungere a conclusioni semplicistiche: non si tratta di trovare la verità nel mezzo. E' un dibattito molto più complesso che non si può ridurre a una media quasi aritmetica: se da un lato si potrebbe dire che questo sistema di sorveglianza salva le persone, non scordiamoci che

14https://it.wikipedia.org/wiki/Sistema_di_credito_sociale

15<https://www.technologyreview.com/2020/03/17/905264/coronavirus-pandemic-social-distancing-18-months/#Echobox=1584543266>

16<https://www.avvenire.it/agora/pagine/byung-chul-han-filosofo-coronavirus-cina-corea-stato-di-polizia>

si tratta di un sistema che deindividualizza, spersonalizza e tende a ridurre l'uomo a mero meccanismo di una macchina. Per quanto alle volte possa essere comodo beneficiare di alcuni servizi di questo sistema, è importante scegliere bene se ne vale la pena barattare la propria unica vita e creatività per un po' di "sicurezza". Rinunciare alla propria unicità, la propria libertà, l'unico segmento di tempo che ci è concesso esistere per far funzionare una macchina è la fine della vita stessa: come ci ha insegnato Leopardi *vivere è diverso da durare*.

Abbiamo aperto questa parentesi sulla Cina per dire che se questo diverrà il nuovo modello, è importante cominciare a sviluppare le nostre capacità critiche. Veniamo quindi a riflettere su quello che accade nel nostro paese, su ciò che è in vigore e su ciò che potrebbe caratterizzare la società futura: in Italia è stata creata l'app *immuni* che, sebbene sembri garantire un minimo di privacy in più utilizzando informazioni provenienti dal bluetooth e non dal gps, potrebbe non essere altro che il primo passo verso il modello di vita imperante in oriente e che già in occidente si cerca di imitare. **La questione è che quando delle novità vengono inserite nella realtà, quando un'idea si concretizza, difficilmente si torna indietro.** Probabilmente questo controllo dei dati avrà un ruolo diverso, una sfumatura diversa, ma è plausibile pensare che farà parte della nostra società futura: come dopo l'11 settembre ci siamo abituati a sempre maggiori controlli negli aeroporti e nelle strade, non è difficile immaginarsi che per esempio in futuro le compagnie aeree accettino, sotto la retorica della sicurezza, solo quelle persone che dispongono di queste app di tracciamento.

Questa possibilità è valida sia per la mappatura dei nostri spostamenti tramite GPS e le acquisizioni dei dati personali, ma anche per le altre novità che stiamo sperimentando: il telelavoro, le lezioni da casa, l'isolamento insieme a tutte le altre misure auto-protettive che già stiamo cominciando a prendere autonomamente, che rientrano tutte nel concetto di distanziamento sociale. Quest'ultimo potrebbe avere degli effetti importanti sulla nostra società, considerando che, e guardiamo ancora una volta ad oriente, in Giappone a grandi linee è già bagaglio culturale e questo sembrerebbe essere uno dei motivi per cui lì c'è stata una ridotta diffusione del virus. In Giappone le mascherine già erano adottate, si teneva una distanza maggiore fra le persone e altre piccole accortezze. **Il distanziamento riduce circa del 75% le nostre relazioni**¹⁷, è chiaro che se questa misura dovesse lasciare strascichi

¹⁷<https://www.milanofinanza.it/news/non-torneremo-piu-alla-normalita-ecco-come-sara-la-vita-dopo-la-pandemia->

anche dopo la fine dell'emergenza sarebbe una rivoluzione importante nell'essere umano.

Il fatto che già una parte della popolazione si sia cercata di adattare a questa situazione fa riflettere: se pensiamo a tutti coloro che seguono le lezioni online o lavorano da casa, oppure a chi ha (un po' tutti) cercato di organizzarsi per fare sport o passare dei momenti di socialità differenti notiamo che due sono gli elementi che hanno permesso il tutto: i social e gli acquisti online. **Si, perché anche se siamo isolati, la socialità non è venuta meno è semplicemente un altro fattore che si è adattato.**

Le città cambieranno: vivremo in posti con sempre meno botteghe, mercati ecc. Tutto questo, oltre a rappresentare una crisi economica per una parte della popolazione a vantaggio dei colossi dell'*e-commerce* come Amazon e affini¹⁸, porterà a strade sempre più vuote e vite sempre più isolate: a un mondo dominato dall'atomizzazione sociale e dalla *pace sociale* che ne deriva. Certo, l'uomo acquisirà nuove competenze, più specifiche, ma queste nella società contemporanea, *nell'era della tecnica*, comporteranno la perdita di una visione di insieme del processo sociale rendendo l'uomo un mero ingranaggio che si muove senza conoscere e comprendere i fini del proprio agire.

Tutti questi aspetti (la Cina che diventa piano piano sempre più faro del nostro paese, i nostri dati che sono sempre più accessibili a chi ci governa e la possibilità che alcune misure di *distanziamento sociale* lascino un'impronta nella società futura) non fanno che disegnare un certo tipo di scenario: una società che favorisce e necessita che le persone rimangano nelle proprie case, che dispone sempre più dei dati delle persone, delle città più vuote, che non dispongono più di luoghi di socialità, cooperazione etc... ma che diventano sempre più città-modello, *smart*.

Il controllo sociale sarà sempre più pervasivo e probabilmente bisognerà scegliere che segno voler dare alla propria vita: un'esistenza in cui la società ha sempre più potere sulla persona? E se le cose dovessero cominciare ad andare male? Come ad esempio i campi di concentramento in Libia ed altre parti del mondo, le prigioni di Guantanamo e Abu Ghraib, le varie guerre, ma anche le grandi opere come il TAV, tutti gli abusi di potere oppure i CPR e il trattamento che viene riservato ai migranti; quanta libertà avremo di dissentire in una società che avrà sempre più facilità nel reprimere e nell'impedire che ci si opponga?

[202003181729195935](https://www.repubblica.it/economia/finanza/2020/04/18/news/netflix_e_amazon_sui_massimi_grazie_al_lockdown-254301864/?ref=RHPPLF-BH-I254351547-C8-P3-S3.3-T1)

¹⁸https://www.repubblica.it/economia/finanza/2020/04/18/news/netflix_e_amazon_sui_massimi_grazie_al_lockdown-254301864/?ref=RHPPLF-BH-I254351547-C8-P3-S3.3-T1

Prospettive nella società del controllo

Se quello che ci aspetta è una società sempre più digitalizzata, con un controllo molto pervasivo e una generazione sempre più orfana di prospettive; non possiamo che prendere atto del fatto che storicamente, sono i giovani ad aver fatto le rivoluzioni, ad aver cambiato il presente, le società e sovvertito i poteri. Altra cosa che appartiene per antonomasia a queste nuove generazioni, forse più del futuro, è la rivoluzione; si può pensare al più noto '68 oppure a tanti rivoluzionari giovani. Una società che, oltre ad avere un'età media molto alta, annoia, anestetizza, impedisce la riflessione, è una società che conserva il proprio potere e non permette l'espressione della propria creatività, intelligenza critica. In più quando questo controllo non avviene più in maniera coatta dall'esterno ma è un autocontrollo, allora lì il problema non è più solo *il capitalismo in sé, ma anche il capitalismo in me*. Se nel primo paragrafo abbiamo visto l'esercizio di un certo tipo di potere, nella seconda parte si è cercato di mettere in luce un certo tipo di repressione che viene dall'esterno con il potere dei dati personali e tutto un certo tipo di controllo che viene imposto; Se in strada non c'è più nessuno reprimere sarà più facile. Se si controlla addirittura uno stato d'animo, se le persone sono annoiate, a casa, incapaci di formulare un pensiero critico, oppure di mettere in pratica quella critica, allora la questione si fa più complessa. In questo quadro abbastanza cupo vogliamo comunque essere ottimisti e chiari; il fatto che questa sfida sia complessa non vuol dire che sia impossibile o che non è comunque giusto affrontarla. Se non possiamo vivere con il futuro, vivremo nel presente; se non possiamo avere aspettative dal futuro, sappiamo che porci in conflitto con questo controllo sociale è il presente.



Di respirare la stessa aria dei secondini non ci va

E' a partire dal 7 marzo che abbiamo assistito a una delle più vaste rivolte delle carceri avvenute nella storia di Italia. È ormai un dato abbastanza accertato che la polizia (vedremo se con la complicità dello Stato), nei giorni successivi ha fatto delle spedizioni punitive dentro le celle, spesso lasciando i detenuti nudi in una pozza di sangue.

I fatti

Tutto è cominciato a Salerno, dove la sospensione dei colloqui con i parenti, giustificata come misura per proteggere i detenuti, è stata la miccia che ha fatto scattare la rivolta. Sono circa in 200 a devastare un'intera sezione e ad accedere al tetto. Il giorno dopo da Modena, a Milano, a Pavia, a Roma e in moltissime altre carceri italiane, vi saranno incendi, occupazione di padiglioni, ostaggi e tutto ciò che può essere usato da un detenuto per cercare di cambiare la propria condizione. Uno scenario che in Italia non si vedeva da moltissimi anni, e difatti, come accade spesso quando si disabituata la mente, fanno più scalpore le rivolte dei moventi o, ancora peggio, dei morti (ovviamente dipende da che parte sono). Chissà; forse perché in Italia siamo abituati a vedere morire quei disperati che si dividono in due categorie: coloro che annegano e coloro che “se la sono andata a cercare”.

Tornando alle rivolte di quei giorni di marzo (7,8 e 9), il bilancio è pesantissimo: le rivolte si sono estese a quasi tutti i penitenziari del territorio nazionale e il numero dei morti fra i detenuti è di 13 persone, il tutto in 72 ore circa. Un susseguirsi così rapido di eventi probabilmente è stato mosso, se non si vuole credere alla narrazione della destra e di Salvini, da paura e disperazione dovuta a condizioni di vita indecenti: sovraffollamento, ricatti lavorativi e amministrativi, e trattamenti che la maggior parte delle volte non rispettano la dignità umana.

Le richieste dei prigionieri erano l'indulto e/o l'amnistia per coloro che avevano meno di 5 anni da scontare. Ricordiamo che in Iran sono state liberate circa 70.000 persone e anche nella non proprio democratica Turchia vi è stato un importante svuota-carceri.

Alcuni dati

Per capire meglio le carceri e i detenuti riportiamo alcuni numeri: al 30 aprile 2019 l'Italia ha 60.439 persone nei penitenziari, che significa circa 1 detenuto ogni 1000 abitanti.

I posti letto sono ufficialmente disponibili 50.511 (bisognerebbe sottrarre tutti gli eventuali in manutenzione), non andiamo oltre riguardo il sovraffollamento che è abbastanza evidente.

Chi c'è dentro queste strutture?

L'Italia è uno dei paesi in Europa dove si uccide meno, gli omicidi (prendiamo uno dei reati più gravi) sono calati tra il 2015 e il 2016, eppure il nostro paese è il primo dell'UE per aumento della popolazione detenuta tra il 2016 e il 2018.

Nel 2013 i detenuti per rapina erano il 28,9% dei casi, mentre quelli legati alle droghe il 38,8% che poi nel 2018 caleranno al 31,1%. La media europea comunque è del 18%. Anche qui non ci dilunghiamo nel dibattito sul ruolo del carcere e i consumatori di droghe, che forse riguarderebbe più una questione di salute che penitenziaria. Altra riflessione doverosa è notare come nel 2013 quasi **il 70% della popolazione carceraria fosse dentro per questioni legate a droga, furti e rapine**. Crediamo anche sia importante, anche se forse banale, ricordare che coloro che sono dentro per aver rubato non sono gli stessi che rubano migliaia o milioni di euro alla gente per vivere nel lusso... la maggior parte di questi è fuori. Dentro ci sono i poveri, a mostrare quanto quelle mura siano solo uno strumento di classe volto a contenere quelle "risorse umane" ritenute difettose in quanto non vivono (spesso per necessità) una vita scandita dai ritmi della produzione e del consumo. Non ci rimane che fare un'ultima riflessione a riguardo, e cioè che l'uguaglianza politica e civile non può che essere formale in una società fondata sulle disuguaglianze economiche: la legge criminalizza e punisce le condotte che quella parte di popolazione che vive in uno stato di disagio sociale o di deprivazione economica è costretta ad avere.

Altro e ultimo dato che riteniamo molto interessante, è che coloro che sono dentro senza una condanna definitiva rappresentano il 34,5% circa della popolazione carceraria anche se, stando alla *Costituzione*, si tratta di persone innocenti. Per trovare altri dati vi rimandiamo alla nota qui sotto.

Alcune riflessioni

Quindi tornando alle persone che chiedevano amnistia e/o indulto per coloro a cui rimaneva da scontare una pena inferiore ai 5 anni, contro di essi si è scagliata gran parte dell'opinione pubblica. Etichettandoli come dei possibili pericoli per la società (e vi rimandiamo ai dati appena mostrati per una riflessione) dimenticandosi, come spesso accade, che se oggi molte persone muoiono perché non hanno un posto in ospedale le responsabilità sono di altre persone. In più forse non si riflette che il vero *pericolo per la società* è non fare un decreto che svuoti in maniera più consistente le carceri, in quanto ad oggi sono più di 133 i positivi al virus dentro i penitenziari ma se si creano nuovi focolai ne risentiranno anche gli ospedali e le persone fuori.

Abbiamo assistito quindi a un dibattito praticamente unilaterale dove oltre a stigmatizzare queste persone, si giustificava la misura presa dell'interruzione dei colloqui come una misura di tutela nei confronti dei detenuti. Sarebbe buffo, se non fosse ipocrita, notare che è sempre nelle situazioni di emergenza che ci si preoccupa delle condizioni inumane nelle quali si vive o si lavora (dalle carceri agli ospedali o alle fabbriche), quando per tutto il resto del tempo si fanno tagli e ci si preoccupa di altro. Le carceri sono dei luoghi sovraffollati e dove vi sono scarse condizioni igieniche, rendendoli degli ambienti favorevoli per la propagazione dei virus. Si può comprendere una misura del genere solo se è accompagnata da un'amnistia o indulto, cioè un provvedimento che riduca la popolazione carceraria per tutelare la salute delle persone, solo se la si accompagna parallelamente con una informazione costante di quello che accade fuori (non cercando di oscurare le informazioni come invece è avvenuto), se di conseguenza si fossero aumentate subito le telefonate e videochiamate, se si fossero prese anche tutte le altre misure preventive (mascherine per tutti, gel, etc...). Tutto questo o non è stato fatto o solo in piccola parte e male. Infatti chi si trovava in cella, probabilmente si è chiesto come mai il proprio parente fosse più pericoloso per la propria salute del secondino che tutti i giorni ha di fronte (il quale entra ed esce dal carcere) oppure di tutto il resto del personale. Coloro che dovevano essere protetti dalla sospensione dei colloqui con i parenti non ci hanno messo molto a capire sia che questa misura era una presa in giro e che forse Coronavirus sarebbe potuto essere un forte pericolo anche per loro: **come la preoccupazione divampa fra i cittadini in stato di libertà, fra i detenuti in poche ore**

questa paura si è espressa con l'unico mezzo che chi è recluso possiede per farsi sentire da chi sta fuori e cercare di ottenere qualcosa.

Se la paura e il virus sono qualcosa che può colpire tutti gli esseri umani, risulta evidente che il diritto è qualcosa che difende solo alcuni. L'articolo 2 della Costituzione (un testo non male per certi aspetti, peccato che vorrebbe essere la realtà, un testo di diritto e non un libro fantasy) recita: *“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”*. In senso generale questo articolo vorrebbe prendere le distanze dalla visione nazionalista di destra, e del fascismo, che lega lo Stato al cittadino. Così la Repubblica *riconosce* (attenzione al verbo!), in quanto il diritto fa già parte dell'essere umano e non gli è assegnato, una dignità a tutti gli uomini, cittadini e non. Altro verbo importante dell'articolo è: *inviolabili*. Lo Stato quindi riconosce, garantisce e difende l'essere umano e il suo diritto inviolabile. E' evidente che in questo caso il carcerato non è riconosciuto come essere umano.

Quando nel carcere di Santa Maria Capua Vetere (vicino Caserta) il 5 aprile (un mese dopo la sospensione dei colloqui) un detenuto viene trasferito in isolamento in quanto positivo al Coronavirus, succede che 150 dei 400 reclusi, fanno una piccola rivolta (che non è più di una battitura e alcune barricate) che rientra nel giro di poche ore, con la concessione e promessa di un colloquio con il Magistrato di Sorveglianza. Il giorno dopo, una volta andato via il Magistrato, entrano 400 agenti in antisommossa che in gruppi da 7 entrano nelle celle massacrando di botte i detenuti. Non ci dilunghiamo nel racconto dei dettagli di questa mattanza (per chi è interessato alleghiamo l'articolo¹⁹), prendiamo solo nota del fatto che questo non è altro che l'ennesimo caso in cui le richieste dei carcerati vengono represses nel sangue.

A seguito delle proteste, oltre a pestaggi in cui sono state spaccate mascelle e setti nasali²⁰ (c'est la démocratie...), trasferimenti che non hanno fatto altro che portare il virus da un carcere all'altro (come avvenuto da Bologna al carcere di Tolmezzo) è seguito un decreto che ha punito chi si è ribellato in quei giorni, incrementato le forze dell'ordine per evitare che la paura si esprimesse di nuovo e che i detenuti si

¹⁹https://www.ilriformista.it/carcere-di-santa-maria-capua-vetere-detenuti-torturati-82455/?refresh_ce

²⁰https://www.repubblica.it/solidarieta/cooperazione/2020/03/19/news/carceri_la_denuncia_di_antigone_tante_le_segna_lazioni_di_violenze_negli_istituti_di_pena_-251721455/?fbclid=IwAR3UZ-XZdLX5KsqgWsaKhO5e2XXrpF5sJoDgFU-CjchB-W-9kF2iDe_fsLw

facessero nuovamente sentire. I provvedimenti presi per il sovraffollamento è chiaro che sono ancora troppo timidi, e soprattutto che escludono anche solo chi è sospettato di aver preso parte alle rivolte. Ricordiamo che un terzo dei detenuti sono ancora innocenti in attesa che il giudice si esprima. **E' evidente come la discrepanza fra la Costituzione e la realtà sia ampia** e come tutte le volte che ci sbattono in faccia la "bellezza della nostra Costituzione", ci stanno semplicemente mostrando qualcosa che non esiste. Spesso veniamo anche tacciati di essere utopisti, a questi rispondiamo che siamo utopisti che accusano la realtà di non essere ciò che ci viene mostrato.

Oltre a questo decreto, i detenuti hanno ricevuto anche un'altra cosa "molto importante": un caloroso saluto dalla persona più importante del nostro Stato, Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che evidentemente oltre a esprimere vicinanza e riconoscere che la situazione all'interno "non sempre rispetta la dignità umana", non poteva fare di più (ricordiamo che il Presidente della Repubblica ha il potere di dare l'amnistia senza passare per altri organi). Insomma, come spesso accade, le uniche risposte sono state paternalismo e repressione.

Il carcere non agisce solo su chi si trova dentro, ma angoscia anche tutti gli amici e i familiari che sono fuori. Alcuni parenti dei detenuti hanno segnalato che questi ultimi oltre a non avere più i corsi scolastici, gli incontri con i volontari, i colloqui, le attività sportive etc, adesso cominciano anche a rinunciare alla propria ora d'aria per paura del contagio, così da vivere giornate ancora più grigie, monotone e pesanti. Segnaliamo a tal proposito questa testimonianza e domanda fatta alla Associazione Antigone riguardo un detenuto autoimmune: *"il ragazzo ormai vive nel terrore di ammalarsi perché sa che non può prendere nessun farmaco. Vive rinchiuso nella sua cella, evita pure di telefonare a casa tutte le volte che vorrebbe perché ha paura pure di prendere il telefono in mano e sta sviluppando attacchi di panico, tanto che è stato visto dallo psicologo. Vi prego, potete fare qualcosa?"*²¹

Al netto di ciò, dei decreti e dei 13 morti, l'ultimo effetto delle rivolte che prendiamo in considerazione è che il SAPPE (Sindacato Autonomo di Polizia Penitenziaria) ha fatto sapere che il penitenziario di Modena chiuderà perché inagibile e che in tutta Italia ci sono stati più di 20 milioni di danni nei penitenziari.

A questo punto crediamo sia necessario riflettere su cosa sia più

²¹<https://medium.com/@AntigoneOnlus/il-coronavirus-in-carcere-attraverso-le-parole-dei-famigliari-dei-detenuti-d2e07fb513af>

importante, in questo l'opinione pubblica si è divisa (anche se non in egual misura) tra chi ha preferito pesare questi danni e chi ha invece considerato ben più grave la morte di 13 persone e la costante violazione dell'essere umano che avviene nelle carceri. Lo Stato ha già scelto da che parte stare.



Tutti i dati sono presi da: <https://www.istat.it/it/archivio/153369> e <https://www.antigone.it/quindicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>.

Conclusione

Dopo aver preso in considerazione alcune delle numerose criticità che la pandemia di Covid-19 ha fatto emergere, ci sembra doveroso porre la nostra attenzione su un ultimo fatto: il periodo post-Covid sarà un'enorme sfida affinché il superamento della crisi non sia attuato sulle spalle dei più deboli e degli ultimi.

Ci interessa partire dalla riflessione per cui il progresso più che aver tracciato una storia che ha condotto dalla barbarie alla civiltà, ci ha portato dalla fionda alla bomba atomica; crediamo che una situazione di crisi (di scelta) debba rappresentare un momento per attuare un cambio di rotta. La storia umana fino ad oggi non è stata segnata dal progresso perché questo per essere tale deve essere *progresso dell'intera umanità*, un porsi degli obiettivi comuni da realizzare vedendo nell'interesse generale la realizzazione degli interessi particolari di ogni individuo. Ciò non è possibile finché vigerà lo sfruttamento del capitalista sul lavoratore, dell'uomo sulla donna e delle nazioni del cosiddetto primo mondo su quelle del cosiddetto terzo mondo: in un mondo così organizzato non può esistere un interesse generale e l'umanità non può essere un corpo unico che insegue i propri fini, ma solo una massa informe mossa da alcuni in vista dei propri interessi che vengono fatti passare come generali. Non a caso tutte le conquiste che ci vengono propinate come simboli del progresso costante in cui saremmo immersi hanno costi umani altissimi e ne usufruisce solo una parte della società.

Se l'estate scorsa si belava su twitter al grido di *#restiamoumani*, crediamo che lo scopo debba essere quello di *diventare umani*: creare un mondo senza divisione di classe, genere e "razze"; solo così la ricostruzione del post pandemia potrà avvenire senza lasciare nessuno indietro.

Bisogna opporsi all'ingiustizia e all'ineguaglianza in prima persona per costruire una società di libertà nell'uguaglianza. Battersi insieme quotidianamente con la prospettiva di una società che valorizza l'interesse di tutti è l'unica strada per diventare umani.

